Dal sistema delle quattro potenze alla Società delle Nazioni. La diplomazia giapponese nella prima guerra mondiale

VALDO FERRETTI
Dipartimento di Studi Orientali, Sapienza Università di Roma

Il presente saggio corrisponde, con alcune aggiunte e modifiche, al testo della relazione presentata dall'autore al convegno intitolato. " La Diplomazia Europea Nella Prima guerra Mondiale", tenutosi a Cremona dal 20 al 21 marzo 2015 per iniziativa del Comitato Provinciale di Cremona e Lodi dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, che ringraziamo per aver acconsentito alla ripubblicazione, dopo che una versione provvisoria era già apparsa con le le *Edizioni Fantigrafica*, Cremona 2015, pp. 129-142. Nell'indicare la prima volta i nomi di autori e personaggi giapponesi, si è seguita la regola tradizionale per la quale essi sono indicati facendo precedere il cognome al nome e riportando quest'ultimo per intero.

Non c'è bisogno di ricordare che la prima guerra mondiale rappresentò uno spartiacque di importanza epocale nella storia dell'umanità, tra le altre ragioni perché inaugurò un'epoca interamente nuova nelle relazioni di potenza in Europa e per il ruolo che i maggiori paesi del Vecchio Continente esercitavano nel resto del mondo. Inoltre essa condusse ad un assetto della società internazionale, in gran parte diverso da quello del periodo precedente, nel quale maturò definitivamente il peso che alcuni grandi paesi extra-europei avevano già cominciato ad assumere e che avrebbe condizionato la stessa storia europea nei decenni a venire. Per un complesso di ragioni abbastanza vasto, anche se la sua partecipazione agli eventi militari fu piuttosto ridotta, l'entrata nel conflitto dell'impero del Sol Levante pose le premesse di importanti sviluppi successivi e si intrecciò all'evoluzione diplomatica generale. Vale la pena di riassumerne i risvolti, perché, sebbene sia stata studiata, raramente tutte le sue facciate sono state prese in considerazione nella loro contemporaneità e nella loro interazione. In particolare si può dire che ancora manchi un'analisi completa della dinamica con cui il "sistema", che inquadrava nello stesso tempo l'equilibrio di potenza in Europa, nel Pacifico e in Asia Orientale, si trasformò in seguito al grande conflitto, determinando la nascita, in un modo abbastanza consequenziale, di un altro ordine del tutto diverso. Nelle righe che seguono cercheremo di presentare gli elementi più essenziali di questo discorso, soffermandoci in particolare sul fatto che, se è vero come spesso si ripete, che soltanto con la Prima Guerra Mondiale il Giappone conseguì pienamente lo *status* di un grande potenza globale, ciò tuttavia avvenne nello stesso momento nel quale si dissolvevano due fra i principali elementi della sua politica estera fino a quel momento, ovvero l'alleanza con la Gran Bretagna e, cosa alla quale la gran maggioranza degli storici non ha prestato troppa attenzione, l'intesa raggiunta negli anni dopo il trattato di Portsmouth e che nel 1916 assunse l'aspetto di un'altra alleanza vera e propria, con la Russia zarista.

Tokyo entrò nelle prima guerra mondiale il 23 agosto 1914, dichiarando guerra alla Germania. La ragione dell'intervento deve essere cercata sullo sfondo della sua posizione in Estremo Oriente e nell'Oceano Pacifico dopo la guerra russo-giapponese e del sistema politico interno del Sol Levante.

Per ciò che riguarda il secondo, la costituzione Meiji del 1889 attribuiva all'imperatore tutte le competenze in materia di pace, guerra e trattati internazionali e stabiliva che i ministri erano nominati direttamente da lui e responsabili solo di fronte a lui. Un elemento fondamentale era che le sue prerogative erano esercitate con l'assistenza di un gruppo di consiglieri, normalmente ricordati col termine "statisti anziani" (*genrō)*, i quali non erano nominati dalla costituzione. Nel primo decennio del secolo c'era stata però, un'evoluzione in senso liberale e la loro influenza aveva cominciato a ridursi. Anche l'alta burocrazia, di nomina imperiale e non soggetta al controllo parlamentare, stava accrescendo gradualmente la sua autonomia tanto rispetto agli "statisti anziani " quanto al gabinetto[1].

1 Cf. nella vasta letteratura, G. Akita, *Foundations of constitutional*

Dal punto di vista diplomatico invece, la guerra con la Russia aveva lasciato aperte una serie di questioni, che furono sistemate definitivamente con due trattati, ciascuno dei quali accompagnato da una convenzione segreta, conclusi rispettivamente con la Francia il 10 giugno 1907 e con la Russia il 30 luglio 1907. Il Giappone si riconciliava con l'impero zarista, mentre negli stessi anni cominciavano una serie contrasti con gli Stati Uniti, dovuti al problema dell'emigrazione sulla *West Coast* e al rispetto da parte di Tokyo della cosiddetta "open door" in Cina e in Manciuria. Nel 1909 un tentativo del governo americano di lanciare un piano volto a creare un consorzio internazionale che offrisse al governo cinese la possibilità di acquistare la rete ferroviaria mancese, compresi i tratti che appartenevano alla Russia o al Giappone in base al trattato di Portsmouth, portò alla brusca reazione delle due potenze, che con un'altra intesa, si assicurarono reciproco sostegno, senza specificare se anche di natura militare, in caso fossero state minacciate nei loro interessi. Nello stesso tempo il Giappone rinnovò l'alleanza anglo giapponese il 13 agosto 1905 e la completò con una convenzione militare due anni dopo. Nasceva così un reticolato diplomatico che lo inseriva direttamente nel telaio delle relazioni fra le grandi potenze e lo collegava implicitamente alla " triplice intesa" che stava prendendo forma in Europa. Gli eventi della rivoluzione cinese del 1911, spinsero il Giappone e la Russia a estendere ulteriormente gli accordi fra loro con un altro trattato nel 1912, mentre dissidi e attriti continuavano con gli Stati Uniti e la Germania. Il "sistema" del 1907, insomma, lasciava fuori Washington e Berlino[2].

Nello stesso tempo, però veniva messo in discussione uno dei principi fondamentali della politica estera di Tokyo. Lentamente cioè, veniva a logorarsi la regola della "centralità" dell'alleanza anglo-giapponese. Soprattutto nell'esercito e fra gli " statisti anziani" si andava coagulando l'idea che alla lunga sarebbe stato conveniente sostituirla con una con la Russia o magari avvicinarsi alla Germania. D'altra parte per l'Inghilterra l'alleanza anglo-giapponese aveva oramai due finalità fondamentali, diverse da quelle originarie: serviva a coprire gli interessi del Regno Unito in Estremo Oriente, dove la Germania aveva una significativa presenza militare, e impediva che la penetrazione giapponese in Cina assumesse l'aspetto di minaccia per gli interessi britannici. Il trattato, rinnovato un'altra volta nel 1911, subì alcune modifiche, dando a molti osservatori l'impressione che la Gran Bretagna volesse escluderne l'applicabilità nel caso di un conflitto fra il Giappone e gli Stati Uniti[3].

Alla vigilia dell'inizio della prima guerra mondiale esistevano perciò, più maniere di vedere l'alleanza col Regno Unito nella classe dirigente nipponica. Nella diplomazia professionale prevaleva ancora l'idea che essa rappresentasse la "spina dorsale" della posizione del paese, che se ne era servito per uscire dall'isolamento internazionale. Questa visione era condivisa dalla marina imperiale, ma in realtà nascondeva due orientamenti diversi. Uno vedeva l'alleanza come uno strumento utile ad estendere l'influenza del Sol Levante in Cina[4], mentre l'altro la concepiva come un legame, il quale, a causa della " rinuncia alla guerra" oramai acquisita nelle relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, valeva come garanzia di stabilità e di pacifico inserimento su un piano più generale, che non trascurava l'importanza degli scenari dell'Oceano Pacifico[5] e teneva conto del fatto che il Giappone aveva bisogno di essere presente in modo stabile, per ragioni economiche, sociali e culturali, in un'area oramai dominata dal condominio fra i due grandi paesi di lingua inglese.

All'inizio della guerra mondiale nel luglio del 1914, i primi sondaggi e richieste a intervenire nel conflitto vennero dalla Francia e poi dalla Russia, la quale perseguiva la trasformazione dell'alleanza anglo-giapponese in un patto trilaterale[6]. Il Ministro degli Esteri Katō Takaaki, per suo conto, stava elaborando dal 1912[7], il disegno di rivedere gli accordi esistenti con la Cina, dato che una parte dei diritti acquisiti col trattato di Portsmouth sarebbero decaduti nel 1923, ritenendo che il Giappone avesse bisogno di consolidarli definitivamente[8]. Il governo britannico raggiunse presto la conclusione che la collaborazione del Giappone fosse necessaria per eliminare la potenza militare tedesca dal Pacifico. Perciò, dopo aver dichiarato guerra alla Germania il 4 ago-

government in modern Japan, 1868-1900.: Harvard University Press, Cambridge Mass, 1967 e T. Najita, *Hara Kei in the politics of Compromise 1905-1914*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass, 2013.

2 Cf. Valdo Ferretti, *Da Portsmouth a Sarajevo. La Politica Estera Giapponese e l'Equilibrio Europeo(1906-1914)*, Roma, Archivio Guido Izzi,1989, per maggiori dettagli e indicazioni bibliografiche, nonché, del medesimo autore, "L'alleanza anglo-giapponese, la Russia e le origini della prima guerra mondiale ", *Nuova Rivista Storica*, gennaio-aprile 2014, fasc.1, pp. 111-142.

3 Per una recente messa a punto ad opera di vari autori sui differenti aspetti dell'alleanza anglo-giapponese, Phillips Ph. O'Brien (ed)., *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, Routledge, London, 2004, (rist. 2009)

4 Frederick R. Dickinson, *War and National Reinvention. Japan in the Great War, 1914-1919*, Harvard Univ. Press, Cambridge Mass and London, 1999, p. 38.

5 Chiba Isao, *Kyū gaikō no keisei-Nihon gaikō 1900-1919* (La formazione della vecchia diplomazia - la diplomazia giapponese 1900-1919), Tokyo, Keisō Shobō, 2008, p.124.

6 Peter Berton, *Russo-Japanese Relations, 1907-1917*, Routledge, London, 2012, pp. 9ss.

7 I lettori noteranno che in parte questa interpretazione era stata anticipata già da Mario Toscano, *Guerra Diplomatica in Estremo Oriente*, Einaudi, Torino, 1950. Che Katō tuttavia avesse in mente soprattutto la questione della Manciuria e pensasse a uno scambio con lo Shandong, è una tesi nuova. Essa è stata prospettata in vari interventi a conferenze internazionali di studi da Naraoka Sōchi, cfr. fra i suoi contributi, "Sansen gaikō saikō - daiichiji daisen no boppatsu to Katō Takaaki gaisō riidaashippu" (Il ripensamento della diplomazia dell'intervento in guerra-lo scoppio della prima guerra mondiale e la leadership del Ministro degli Esteri Katō Takaaki " in, Tōbe Ryōichi (ed.), *Kindai Nihon no ridaashippu- hiro ni tatsu shidōsha tachi (* La *leadership* del Giappone contemporaneo- i leaders al bivio) , Chugura Shobō, Tokyo, 2014, pp. 43-72, oppure " Japan's First World War-Era Diplomacy, in, O. Frattolillo and A. Best (eds.), *Japan And The Great War*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2015, pp. 36-51.

8 Nel gennaio del 1913, prima di lasciare la carica di ambasciatore a Londra, Katō aveva esternato queste sue vedute a Grey . Ian Nish, *Alliance in Decline. A Study in Anglo-Japanese Relations 1908-23*, Athlone, London, 1972, pp. 89-90.

sto, rivolse una richiesta in questo senso a Tokyo tre giorni dopo. Katō vide qui l'occasione per realizzare i suoi progetti. Secondo un'interpretazione molto recente, pensò di costringere la Germania a trasferire a Tokyo i suoi interessi e diritti nella provincia dello Shandong, per poi usare questo intervento giapponese come merce di scambio da offrire al governo di Pechino in cambio dell'estensione oltre i limiti temporali previsti dal trattato di Portsmouth dei diritti giapponesi in Manciuria. Perciò presentò al gabinetto la richiesta di entrare in guerra a fianco della Gran Bretagna, se Berlino avesse rifiutato, giustificandola con un'interpretazione non letterale dell'alleanza anglo-giapponese. È dubbio tuttavia che il Segretario di Stato *Sir* Edward Grey[9] avesse pensato a una formale dichiarazione di guerra del Giappone alla Germania. Sarebbe stata infatti certamente sgradita ai *dominions* del Pacifico (Australia e Nuova Zelanda) e agli Stati Uniti, una possibile espansione del Sol Levante nell'Oceano, e questo a parte le preoccupazioni, presenti anche in Inghilterra e condivise da lui, per il peso dominante che Tokyo stava acquistando in Cina. L'11 agosto perciò chiese al Giappone di rinunciare alla dichiarazione di guerra, andando però incontro alla risposta di Katō che oramai il governo aveva deciso. Il 15 agosto *l'ultimatum* alla Germania fu presentato e il 23, dato che Berlino non rispose, il Giappone dichiarò guerra. Giova considerare a questo punto, che in questa circostanza Katō tese a ignorare gli statisti anziani. Inoltre il Ministro degli Esteri e il Primo Ministro del precedente gabinetto, Makino Nobuaki e Yamamoto Gonnohyōe[10], mostrarono di non condividere la sua linea aggressiva, temendo di danneggiare i rapporti con gli Usa e con l'impero britannico.

Katō Takaaki

Prima che l'ultimatum scadesse Grey diffuse un comunicato stampa per il quale l'intervento giapponese sarebbe stato limitato in linea di principio alle acque del Mar Cinese, provocando però una smentita del governo di Tokyo. Il 22 ottobre del 1914 l'esercito giapponese iniziò l'assedio alla concessione tedesca di Qingdao nello Shandong, che si concluse il 7 novembre con la capitolazione della piazzaforte.

Sia il problema dell'occupazione di territorio cinese che quella delle isole del Pacifico dominarono la storia diplomatica della guerra. La marina giapponese si adeguò inizialmente alle direttive di Katō di evitare di occupare i territori tedeschi nel Pacifico, sebbene queste incontrassero molte critiche al suo interno. In particolare, anche se la flotta collaborò con le navi australiane nella lotta contro la squadra tedesca nel Pacifico, diversi esponenti navali vedevano di malocchio il fatto che gli australiani occupassero gli arcipelaghi tedeschi a Sud dell'equatore. Dopo la caduta di Qingdao, però, il Ministro della Marina Yashiro Rokurō cambiò orientamento, probabilmente temendo che l'impegno dell'esercito sul continente giustificasse la richiesta da parte del servizio rivale di maggiori stanziamenti in bilancio e ottenendo alla fine che il governo acconsentisse a una " occupazione temporanea" delle isole[11]. Intanto veniva preparata a Tokyo una lista di richieste, note più tardi come le " 21 domande", le quali, molto probabilmente sotto l'influenza dell'esercito[12], andavano oltre le intenzioni stesse di Katō e furono presentate ai cinesi nel gennaio del 1915. Divise in cinque gruppi, furono comunicate in modo incompleto al *Foreign Office* il mese seguente, mentre il Ministro giapponese si riferì più tardi come a semplici "desideri" al contenuto del V° gruppo, che per la sua ampiezza era il più incompatibile con il rispetto della sovranità del paese vicino. In ogni caso l'accettazione dell'intero pacchetto, avrebbe trasformato la neonata repubblica cinese in un protettorato giapponese. L'iniziativa nipponica andò incontro all'opposizione degli Stati Uniti, mentre il Presidente cinese Yuan Shikai riuscì a portare alle lunghe le trattative, cercando di coinvolgere i media internazionali dopo aver trasmesso alla stampa le richieste nipponiche, che Tokyo aveva domandato di tenere segrete. Nel frattempo Londra aveva presentato alcuni rilievi e ne erano seguiti scambi nervosi tra i due alleati. Alla fine nell'aprile del 1915 il governo giapponese lasciò intendere che se la Cina avesse continuato a resistere, avrebbe potuto seguirne una guerra. Grey osservò che questo comportamento era incompatibile con l'alleanza. Katō era già in attrito per ragioni di politica interna con gli "statisti anziani", il più influente dei quali, Yamagata Aritomo giudicava imprudente e pericolosa la sua politica. Alla fine il gabinetto decise di eliminare il "gruppo cinque" delle domande. Il governo americano intervenne di nuovo dichiarando che non avrebbe riconosciuto una formula lesiva dei suoi diritti e i cinesi si sottomisero a un nuovo *ultimatum* giapponese. La posizione di Katō però, era oramai indebolita. Accusato di aver messo

9 Cf. Peter Lowe, *Great Britain and Japan's entrance into the Great War, 1914-15*, in, Ph. P. O' Brien, op. cit., pp. !59-175. P. Berton, op. cit., pp. 22-31.

10 Per le caratteristiche della politica estera di Makino, Chiba Isao, op. cit., p. 254ss.

11 Charles Schencking, *Navalism, naval expansion and war. The Anglo-Japanese Alliance and the Japanese Navy*, in, Ph.P.O'Brien, op. cit., pp. 122-139, specialmente pp. 131-33.

12 Chiba Isao, op. op. cit., pp. 292-94.

in pericolo i rapporti con le due potenze anglo-sassoni era sempre più esposto alle critiche dei *genrō* e nell'agosto del 1915 fu costretto a lasciare il gabinetto. La sua politica di sfruttare l'alleanza con l'Inghilterra per ricavare un sostanzioso ingrandimento in Cina si era risolta in un parziale fallimento, mentre il Ministro si era anche mostrato incapace di controllare l'esercito.

Intanto la difficile situazione militare in Europa indusse lo zar Nicola II a decidere all'inizio del 1915 una missione a Tokyo del granduca Georgij Mikhailovich[13], suo zio, con lo scopo di ottenere altri rifornimenti di armi, soprattutto fucili, oltre quelli che già aveva avuto dal Giappone e di cui aveva disperato bisogno. Egli venne tuttavia affiancato da Gregorij Kozakov, il direttore della Sezione Orientale del Ministero degli Esteri russo, con l'incarico di offrire, in cambio degli aiuti, anche una parte della Ferrovia Orientale Cinese, situata fra la città di Changchun e il fiume Sungari. Il nuovo ministro degli Esteri Ishii Kikujirō, non reagì positivamente, ma fu smentito dagli statisti anziani e dai capi militari. A quel punto le forniture di armi furono concesse e nel governo di Tokyo cominciò ad essere discusso il progetto di un'alleanza con la Russia, già suggerita dal febbraio del 1915 da Yamagata, il quale ventilava il pericolo che dopo la guerra la Germania si riaccostasse alla Russia[14]. Almeno in parte questo fu sollecitato dal fatto che nello stesso periodo la Germania aveva aperto un negoziato segreto con il Giappone per portarlo fuori dalla guerra[15]. In altre parole in entrambi i paesi c'era chi vedeva con favore un'intesa, intravedendo il pericolo che l'altro uscisse dalla coalizione con pregiudizio per le operazioni in Europa. Negoziati per un trattato politico iniziarono a San Pietroburgo all'inizio del 1916 e durarono circa quattro mesi, concludendosi con un' alleanza firmata il 3 luglio, la quale era formulata in una convenzione pubblica e in una segreta. I due contraenti si impegnavano a opporsi a che una terza potenza assumesse una posizione dominante in Cina e a venire l'uno in aiuto dell'altro se fosse stato attaccato da un terza potenza purché avessero assicurato la loro cooperazione la Gran Bretagna e la Francia. La Russia non accettò l'inserimenti di una clausola anche offensiva e alla fine non concesse il tratto di ferrovia tra Changchun e il Sungari, ma il Giappone ottenne che non venisse esplicitamente indicato contro chi la convenzione era rivolta o che venissero limitate le sue iniziative in Cina[16]. Il *Pont des Chantres*[17] sospettava che il Giappone volesse un impegno rivolto anche contro gli Stati Uniti ed alcuni autori sostengono che a questo pensassero Yamagata ed altri sostenitori del trattato a To-kyo[18], anche se la lettera del medesimo non giustificava formalmente una tesi del genere. In effetti la reazione americana alla conclusione della convenzione fu negativa e il governo giapponese fu indotto a dare assicurazioni a Washington sul contenuto del suo accordo con la Russia[19].

Terauchi Masatake

L'avvicinamento fra le due potenze in ogni caso segnò un ulteriore passo avanti con la caduta del governo Okuma nell'ottobre 1916 e con la formazione di un nuovo esecutivo guidato dal generale Terauchi Masatake. Il Ministero degli Esteri passava a Motono Ichirō, l'ambasciatore che aveva negoziato con San Pietroburgo sia l'alleanza del 1916 che gli accordi del 1907, del 1910 e del 1912. Nel nuovo governo c'era un influente gruppo di ministri che era oramai convinto della scarsa efficacia dell'alleanza anglo-giapponese ed era verosimilmente orientato a rendere più consistente l'allineamento con il blocco franco-russo.

I giapponesi riuscirono a sfruttare la situazione creata dall'ingresso degli Stati Uniti nella guerra contro la Germania e a ottenere un importante risultato nella questione degli arcipelaghi ex-tedeschi del Pacifico. Dato che Motono aveva un'esperienza diplomatica interamente europea, Ishii fu inviato in missione negli Stati Uniti ove concluse un accordo il quale includeva il rispetto della "open door" in Cina e degli speciali diritti del Giappone in Manciuria. Il Giappone cessò inoltre di opporsi, come aveva fatto fino a quel momento, all'ingresso in guerra della Cina contro la Germania, come gli chiedevano la Francia e la Russia. Il gabinetto Terauchi si sforzò anche di sviluppare la penetrazione economica in Cina attraverso un avvicinamento diplomatico ai successori di Yuan Shikai a Pechino[20].

Intanto nel gennaio del 1917 la Gran Bretagna chiese al suo alleato l'invio di una squadra da guerra nell'emisfero occidentale[21]. Prima ancora che le autorità navali, divise su

13 P. Berton, op. cit., pp. 37ss.
14 *Ivi*, p. 26.
15 F.R.Dickinson, op. cit., p. 144.

16 P. Berton, op. cit., p. 87-88.
17 Termine usato allora per indicare il ministero degli steri russo (in lingua originale *pevečnij most*)
18 F. R. Dickinson, op. cit., pp. 145-46, 150ss.
19 P. Berton, op. cit., p. 75ss. Per il testo delle due convenzioni, *ivi*, pp. 158-60.
20 Chiba Isao, op. cit., p. 334ss.
21 Nel corso della guerra venne anche considerata la richiesta dell'invio di truppe giapponesi in Europa, che alla fine si verificò durante l'ultima

questo punto, dessero il loro consenso il governo propose di accettare, richiedendo in cambio che il Ragno Unito appoggiasse le richieste del Giappone alla conferenza di pace. Pochi giorni dopo una squadra da guerra[22] fu inviata nel Mediterraneo e un'altra al Capo di Buona Speranza. L'ambasciatore a Londra consegnò due note al *Foreign Office* che contenevano i *desiderata* del Giappone sulla Cina e i territori del Pacifico a Nord dell'equatore. Il 16 febbraio una nota britannica comunicò che le richieste erano accettate. Nel marzo successivo, dopo un'ulteriore trattativa, queste assicurazioni furono confermate dalla Francia, dalla Russia e dall'Italia. Vale forse la pena di aggiungere che i giapponesi in qualche modo collegavano l'approvazione italiana agli accordi fra le altre potenze intorno a Costantinopoli e agli Stretti Turchi[23], mentre la Francia, e in modo meno rigido la Russia, posero la condizione che Tokyo sostenesse l'ingresso in guerra della Cina.

Non c'è traccia di un legame di diretto fra questo scambio e l'alleanza con la Russia del 1916. Più esattamente, nel 1910 e nel 1912 le intese fra i due avevano rappresentato una risposta alla politica americana, ma il trattato del 1916 con San Pietroburgo faceva riferimento soltanto alle questioni specifiche portate dalla guerra. E' vero che in concreto consolidava un asse che in origine doveva servire tanto contro la Germania, quanto contro gli Stati Uniti, ma nella sua forma finale non conteneva impegni espliciti di questo genere[24].

In ogni caso è evidente che la posizione del governo di Tokyo alla conferenza di Versailles sarebbe stata più forte se il regime zarista non fosse stato rovesciato dalla rivoluzione bolscevica[25]. Alcuni autori hanno osservato che, nel momento in cui l'alleanza anglo-giapponese andava perdendo sempre più forza, il legame con S. Pietroburgo in effetti la stava sostituendo[26]. Senza il crollo della monarchia zarista, in altre parole, si può pensare che un asse russo-giapponese avrebbe potuto equilibrare nel dopoguerra la potenza degli Stati Uniti, con conseguenze imprevedibili. Questa interpretazione tuttavia, resta problematica, visto che nei decenni successivi l'allineamento fra il Regno Unito e il Giappone andò sì perdendo vigore, ma con gradualità, persino negli anni '30, e con molti esempi di nostalgia da tutte e due le parti[27].

Alla conferenza di Versailles gli impegni che la Gran Bretagna e la Francia avevano preso risultarono efficaci. L'appoggio britannico facilitò un compromesso sugli arcipelaghi del Pacifico che furono assegnati al Giappone come "mandato di tipo c", mentre sullo Shandong Tokyo ottenne gli ex-territori tedeschi[28], anche se questa concessione fu svuotata dalla mancata firma da parte della Cina. Appaiono qui gli ultimi effetti dell'alleanza anglo-giapponese, la quale in ogni caso garantiva un filtro positivo ai rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti. In seguito fra altre ragioni alle pressioni della nuova amministrazione Harding negli Usa, il Regno Unito nel 1921 la lasciò cadere, e una nuova fase si aprì nella storia della diplomazia nipponica.

fase del conflitto, oltre che di rifornimenti di armi. In particolare in Inghilterra fu in più riprese esaminata la possibilità di chiedere un contributo militare alla operazioni soprattutto in Mesopotamia, salvo rinunciarvi principalmente per l'opposizione delle autorità indiane a causa dei timori di queste ultime, che temevano una presenza nipponica nelle regioni al centro dell'influenza inglese nell'Asia cento-occidentale. La ragione era che i sentimenti indipendentisti in India avrebbero potuto sentirsi incoraggiati dal richiamo del panasiatismo nipponico. Cfr. J. Fischer, "" Backing the Wrong Horse": Japan British Middle Eastern Policy 1914-1918", *Journal of Strategic Studies*, 21/2, 1998, pp. 60-74.

22 Sui particolari di storia militare di questa missione cf. in particolare, Hirama Yōichi, *Daiichiji Sekai Daisen to Nihon Kaigun- Gaikō to Gunji no Rensetsu* (La marina militare giapponese e la prima guerra mondiale il collegamento diplomatico e militare). Tokyo: Keio Gijutsu Daigaku Shuppankai, 1998. Due saggi sull'attrazione che il panasiatismo giapponese esercitava sui movimenti nazionalisti in India e sull'intreccio tra questa problema e le vicende della guerra, fra sono contenuti in, Ph. P. O'Brien, ed., *The Anglo-Japanese Alliance*, cit., in particolare, A. Best, "India, Panasiatism and the Anglo-Japanese Alliance", pp. 236-8, nonché, A. Iikura, "The Anglo-Japanese Alliance and the Question of Race", pp. 222-235.

23 Ian Nish, *op. cit.*, pp. 209-10. Giova ricordare che il Giappone non prese impegni né chiese diritti per sé negli accordi fra la potenze alleate intorno al futuro dell'impero ottomano o della Turchia, pur seguendo con interesse gli sviluppi nell'area del Mar Nero, cf. S. Esenbel, " Friends in Opposite Camps or Enemies from Afar. Japanese and Ottoman Turkish Relations in the Great War", in T. Minohara, Tze-Ki Han and E. Dawley (eds.), *The Decade of the Great War. Japan and the Wider World in the 1910s.*, Brill, Leiden / Boston, 2014, pp. 257-280.

24 Sul problema se il trattato nascondesse, almeno dal punto di vista del Giappone, un orientamento antiamericano le conclusioni nelle opere citate di P. Berton e di F. R. Dickinson sono divergenti.

25 P. Berton, op. cit., p. 90.

26 Cf. I. R. Saveliev e Y. S. Peshtusko, " Dangerous Rapprochement: Russia and Japan in the First World War", *Acta Slava Japonica*, 18, 2001, pp. 19-41, specialmente p. 41.

27 Su questo tema, ampiamente trattato in molte occasioni cf. I. Nish (ed.), *Anglo-Japanese Alienation 1919–1952*, Cambridge Univ. Press, 2010.

28 I. Nish, *Allinace in Decline….*, cit. pp.166ss.